Università di Torino
Dipartimento di Giurisprudenza

FOR JUS FORUM

ANTIGONE

Museo Memoria Carceraria
LA CASTIGLIA DI SALUZZO

# EVISIONI 2026

**UNDICESIMA EDIZIONE**

## Spazi di speranza dentro l'impossibile

**15 ottobre - 19 novembre 2026**

**Campus Luigi Einaudi**

Immagine tratta dalla locandina del film "*Cella 2455: braccio della morte*" di Fred F. Frears (1955) sulla vicenda di Caryl Chessman "giustiziato" nel carcere di S. Quintino in California il 2 maggio 1960 dopo 12 anni di reclusione nel braccio della morte

*Mala tempora currunt*, dicevano agli antichi latini. Il rapporto di Antigone sul carcere nell'Italia del 2026, calcolando i posti effettivamente disponibili negli istituti penitenziari, stima il sovraffollamento reale al 139% della capienza regolamentare. Suicidi di reclusi e aggressioni alla polizia penitenziaria accadono con costante e allarmante regolarità. Nessun segnale dalla politica che non sia l'ennesima invocazione della "certezza della pena". Che speranza resta per un luogo costruito per limitare lo spazio, il tempo, la vita delle persone e che si trova in queste condizioni? È una domanda che attraversa la nuova edizione di eVisioni; una domanda che il cinema civile ed indipendente, nonché il teatro sociale, si fanno da sempre quando frequentano gli spazi carcerari. In tale prospettiva, ancora una volta, eVisioni porta al Campus Einaudi (e in contemporanea al **Casa circondariale Lorusso e Cotugno** di Torino) storie, immagini e voci che provengono da luoghi diversi, ma testimoniano come il desiderio di vivere sia più forte di ogni disperazione.

Di qui le narrazioni che innervano l'edizione di quest'anno. A partire dal film ***La Salita***, che racconta la straordinaria esperienza di teatro carcerario di Eduardo De Filippo all'interno dell'istituto minorile di Nisida nel 1983. Un genio del teatro italiano tra ragazzi detenuti, educatori e insegnanti che prova a trasformare le sbarre in un palcoscenico e la reclusione in un'occasione per imparare a raccontarsi, a riconoscersi e a immaginare un futuro diverso. Si prosegue con ***Nella colonia penale***, dove l'occhio "kafkiano" si sposta sulle colonie penali agricole della Sardegna, luoghi sospesi e quasi invisibili, dove il lavoro scandisce il tempo della pena e dove coltivare la terra, allevare animali e seguire il ritmo delle stagioni si intrecciano con il sistema di sorveglianza e controllo dell'istituzione totale. Con lo spettacolo teatrale ***Agenti*** di Mimmo Sorrentino, invece, la prospettiva si inverte assumendo lo sguardo di coloro che rappresentano la controparte dei reclusi: i custodi che sperimentano anch'essi l'innaturale condizione di cattività che li predispone appunto ad "incattivirsi", al di là di ogni responsabilità etica e penale individuale. Si passa, quindi, al film ***Elisa***, liberamente tratto da un saggio criminologico che ha indagato su di "un crimine di sangue in famiglia" apparentemente incomprensibile, cercando di evitare di ridurre l'atto di violenza all'opera di un mostro o all'esito incolpevole di un "caso clinico". Si conclude, infine, con ***Farfalle della Giudecca***, un docu-film che ricostruisce un'esperienza nella Casa di Reclusione Femminile di Venezia in cui istruzione, formazione, creatività e lavoro diventano strumenti attraverso cui proporre alle donne recluse nuove possibilità e nuove speranze. Un percorso che, coinvolgendo popolazione detenuta, personale, istituzioni, volontari, territorio e realtà economiche, mette in evidenza come il carcere non possa essere considerato separatamente dalla società che lo circonda. Se quest'ultima è inclusiva, l'esclusione della pena si attenua e può diventare, in alcuni casi, addirittura occasione di riscatto.

Si può forse parlare di "eccezioni che confermano la regola"? Non importa: il contributo che eVisioni vuole fornire alla narrazione collettiva sulle istituzioni totali è continuare a riflettere sull'assunto che comunicare su di esse significa anche parlare di noi "liberi", del modo in cui una società sceglie di punire, di responsabilizzare, di accompagnare e, soprattutto, di immaginare il ritorno alla vita oltre la reclusione. "La speranza dentro l'impossibile" quindi non significa ignorare i limiti e le contraddizioni strutturali delle istituzioni totali, ma provare a raccontare che, entro quelle mura, qualcosa può ancora accadere, di resistenza e, appunto, di speranza.

Claudio Sarzotti
(curatore scientifico di eVisioni)

**Giovedì 15 ottobre, ore 17**
Aula Magna
Campus Luigi Einaudi

# La salita

## di Massimiliano Gallo

**Con la partecipazione degli attori Alfredo Cossu e Shalana Santana e di Giuseppe Zaccaria (addetto stampa)**

Nisida, 1983. Nel carcere minorile dell'isola, un gruppo di giovani detenuti vive ai margini di una società che sembra aver già deciso il loro destino. È qui che Eduardo De Filippo, da poco nominato Senatore a vita, sceglie di portare il teatro, trasformando un luogo di reclusione in uno spazio di incontro, creatività e possibilità. Tra i ragazzi ci sono Emanuele, giovane detenuto dal passato difficile, e Beatrice, trasferita da Pozzuoli dopo la chiusura del carcere femminile. Il loro incontro rompe i rigidi confini dell'istituto e dà vita a una rete di relazioni che coinvolge educatori, detenuti e istituzioni. Mentre Eduardo avvia una scuola di recitazione e una di scenotecnica e lavora alla realizzazione del primo spettacolo in un carcere minorile italiano, i ragazzi scoprono nel teatro un modo nuovo per raccontarsi e guardare al futuro. In un luogo fatto di sbarre e regole, il palcoscenico diventa uno spazio di libertà. Un'occasione per cambiare, per riconoscersi e per provare, forse per la prima volta, a scegliere la propria strada. Il film è stato presentato al Festival Internazionale del Cinema di Venezia 2025 e al Bari International Film Festival 2026.

**Giovedì 29 ottobre, ore 17**
Aula Magna
Campus Luigi Einaudi

# Nella colonia penale

## di Gaetano Crivaro, Silvia Perra, Ferruccio Goia, Alberto Diana

**Con la partecipazione di Gaetano Crivaro e di Rossella Schillaci**

In Sardegna, nascoste in luoghi quasi inaccessibili, esistono ancora oggi tre delle ultime colonie penali attive in Europa. In queste case di lavoro all'aperto, i detenuti scontano la pena dividendo il loro tempo tra le mura della cella e il lavoro: coltivano la terra, allevano animali da pascolo, svolgono compiti di manutenzione della stessa struttura in cui sono rinchiusi. A Isili, Mamone, e Is Arenas i detenuti sono perlopiù persone migranti. Ignoriamo la loro provenienza, il reato per cui sono stati rinchiusi, per quanto tempo ancora dovranno stare lontani dal mondo. Il lavoro scandisce il tempo fermo e dilatato della prigionia, in cui l'uomo e animale vivono a stretto contatto. Il dispositivo di sorveglianza e repressione sembra ripetersi immutato di fronte alla macchina da presa, di colonia in colonia. Cambiano i volti, le guardie e i condannati, ma il sistema di controllo rimane il medesimo. Nell'ex colonia penale dell'Asinara, quando il rapporto tra carceriere e carcerato viene meno, tra le rovine delle prigioni abbandonate emerge una nuova dialettica di sopraffazione, che vede a confronto l'animale in libertà di fronte all'essere umano. Nella colonia penale è un film che si immerge in uno spazio di eccezione: un regime carcerario retaggio del passato, sul punto di scomparire, lontano dalla nostra società, ma di cui è allo stesso tempo una diretta emanazione della stessa. E che forse, paradossalmente, fornisce maggiori possibilità di reinserimento sociale e lavorativo degli istituti "normali".

**Giovedì 5 novembre, ore 17**
Aula Magna
Campus Luigi Einaudi

# Elisa

## di Leonardo Di Costanzo

**Con la partecipazione di Adolfo Ceretti (Università di Milano)**

Elisa, 35 anni, è in carcere da dieci anni, condannata per avere, senza motivi apparenti, ucciso la sorella maggiore e averne bruciato il cadavere. Sostiene di ricordare poco o niente del delitto, come se avesse alzato un velo di silenzio tra sé e il passato. Ma quando decide di incontrare il criminologo Alaoui e partecipare alle sue ricerche, in un dialogo teso e inesorabile i ricordi iniziano a prendere forma, e nel dolore di accettare fino in fondo la sua colpa Elisa intravede, forse, il primo passo di una possibile redenzione. Il film, presentato al Festival Internazionale del Cinema di Venezia 2025, è liberamente tratto dal saggio Io volevo ucciderla dei criminologi Adolfo Ceretti e Lorenzo Natali: ricerca straordinaria di quella "criminologia dell'incontro" che dà la parola a chi ha commesso un omicidio non per giustificarlo, né per sostituire la sua responsabilità con una spiegazione sociologica o psicologica. Incontro significa, in tale prospettiva, cercare di capire come una persona possa arrivare a compiere un'azione violenta che, osservata dall'esterno, appare incomprensibile. Il dialogo diventa in tal modo uno strumento conoscitivo attraverso il quale la violenza viene compresa (non giustidicata!) come qualcosa che si costruisce progressivamente attraverso l'intreccio di identità personale, relazioni, esperienze, significati attribuiti agli altri e rappresentazioni del mondo. Se ci pensiamo, quello che hanno fatto da sempre la grande letteratura, il grande cinema, il grande teatro quando hanno affrontato l'imperscrutabilità del Male e il suo altrettanto imperscrutabile intreccio con il Bene.

**Giovedì 12 novembre, ore 17:30**

Teatro Q77

Corso Brescia, 77 - Torino

# Agenti

## spettacolo teatrale di Mimmo Sorrentino

**Con la partecipazione del regista Mimmo Sorrentino**

Nove agenti di polizia penitenziaria portano in scena la loro Iliade. Il campo di battaglia però non è la pianura davanti alle porte di Troia, ma il carcere. E non c'è un fato onnisciente o divinità di parte a sovrastare e dirigere il conflitto. Qui achei e troiani si trovano a vivere mischiati nello stesso luogo. Il cavallo di Ulisse bussa alle porte ogni minuto. E' una guerra nascosta, ignota alla società civile, con le sue vittime. 90 suicidi tra i detenuti e 9 tra gli agenti di polizia penitenziaria nel solo 2024. Ma nel numero andrebbe aggiunto anche i vari tentativi di suicidi sventati. In guerra si muore e delle volte ci si salva. I nove agenti di polizia penitenziaria impegnati nello spettacolo raccontano l'umanità necessaria perchè il conflitto non si trasformi in carneficina e resti nell'alfabeto dell'epica, inventata per rendere umano ciò che si fa fatica a chiamare tale. Raccontano la solitudine di chi si trova a lavorare in una Babele di incomprensioni, non solo linguistiche. La solitudine della carenza. Raccontano ciò che non vediamo, ciò che non sappiamo, ma che ci riguarda. A ognuno personalmente. E in questo ri-guardarci ci ri-scopriamo, grazie a loro, agenti del vivere, participi plurali dell'agire e del guidare, come indica il verbo da cui il titolo proviene, dal latino agere.

**Giovedì 19 novembre, ore 17**
Aula Magna
Campus Luigi Einaudi

# Le farfalle della Giudecca

## di Rosa Lina Galantino e Luigi Giuliano Ceccarelli

**Con la partecipazione di Rosa Lina Galantino**

Il documentario, realizzato nella Casa di Reclusione Femminile di Venezia, è la narrazione, emozionante e fedele alla realtà, di come l'esperienza detentiva, quando gestita virtuosamente, possa offrire opportunità di riscatto attraverso percorsi di espressione creativa, istruzione e formazione professionale. Il modello descritto è prima di tutto il prodotto di uno sforzo comune, che coinvolge istituzioni, direzione e personale carcerario, il territorio inteso come operatori volontari, cittadinanza, ma soprattutto imprese e realtà economiche, e naturalmente la popolazione detenuta. Il docu-film segue le attività che si svolgono all'interno del penitenziario e mostra le detenute impegnate come sarte, guide e ortolane, protagoniste di una sorta di "factory" produttiva e creativa. Il lavoro non viene presentato soltanto come occupazione, ma come strumento attraverso il quale recuperare autonomia, competenze, identità e dignità, creando un ponte concreto tra il tempo della detenzione e quello del possibile reinserimento sociale. In una parola "lavoro vero", non gioco per far passare il tempo della reclusione; una delle poche armi a disposizione per ridurre gli effetti invalidanti della cd. prigionizzazione e le conseguenti recidive.